

Il silenzio è la piena cittadinanza del presente.

da: Sale, non miele
di L.M. Epicoco

Qui di seguito trovate una semplice ma, a mio parere molto utile, riflessione sulla predisposizione interiore da favorire in vista di un'esperienza di spirituitualità.

Prima di addentrarci nel vivo della nostra riflessione vorrei dire, forse in maniera scontata, alcune cose che reputo decisive per poter comprendere nel modo più corretto le pagine che seguono.

Che cos'è la vita spirituale? La vita spirituale non è una tecnica, un insieme di regole, o qualcosa che facciamo noi. Anzi, per essere più precisi, dovremmo dire che noi non c'entriamo quasi nulla con la vita spirituale, perché *essa è ciò che lo Spirito Santo fa dentro di noi*. Questo è il motivo per il quale, quando uno dice che deve recuperare la vita spirituale, è come se dicesse che deve rendersi consapevole di quello che gli sta accadendo, di come lo Spirito Santo lo sta lavorando interiormente. Il nostro contributo primario è quello di "accorgerci".

Quando uno si prende del tempo per la propria vita spirituale, non deve passarlo a spremersi le meningi per cercare di tirar fuori qualche "genialata" sulla propria vita. In realtà, quello è tempo che si prende per imparare a stare in silenzio e non semplicemente a stare zitti. E tempo di ascolto.

Lo stare zitti e lo stare in silenzio sono due cose radicalmente diverse: uno può star zitto, tacere, ma essere con la mente e con il cuore altrove rispetto alla realtà che ha davanti.

Così come uno può, invece, stare in silenzio perché sta ascoltando pienamente ciò che ha di fronte. Questo capita quando si sta davanti a quello che si ama.

Il silenzio è la piena cittadinanza del presente.

Solitamente siamo disposti ad ascoltare la persona che ci sta di fronte quando ci è simpatica, quando sappiamo che ci vuole bene, quando intuiamo che ha qualcosa di interessante da dirci. Quindi, **ciò che ci dispone al silenzio non è un mero "taci!", ma il fatto che abbiamo un urgentissimo bisogno personale di metterci in ascolto di qualcosa di diverso dai nostri pensieri ed emozioni.**

Ma se la vita spirituale è quello che lo Spirito fa dentro di noi, dobbiamo stare attenti a **non confondere la vita spirituale con la vita interiore**. Quest'ultima non è altro che tutto il nostro apparato emotivo, psicologico, affettivo, razionale, il nostro "mondo dentro". **La vita interiore è la nostra capacità tutta umana di percepire la realtà nella sua profondità** e non semplicemente nella sua estensione, nella sua superficialità.

La vita interiore così intesa ce l'hanno tutti. Ed è una cosa che dovremo sempre ricordarci e promuovere, perché essa non è legata all'aver o al non avere Fede. **La vita interiore è legata al nostro essere o non essere umani.** È il minimo sindacale per dirsi umani per davvero. Il cuore del dramma della crisi che stiamo vivendo, a mio avviso, deriva dal fatto che persino le istituzioni educative come la scuola o la cultura in genere, hanno smesso di insegnarci la via della vita interiore. In molti casi sono proprio la letteratura, l'arte, la filosofia, la musica, la storia che ci insegnano la via della vita interiore. Quella che noi chiamiamo la "parte umanistica", però, sembra essere stata soppiantata da altre priorità più funzionali alle logiche di mercato. **Questo non essere più avvezzi alla vita interiore ci rende così tremendamente superficiali** e, per questo, tremendamente infelici e in molti casi depressi.

Un cristiano non può accontentarsi però di avere una semplice vita interiore, accontentarsi di questo minimo sindacale. **Deve scavare più a fondo** nella propria vita interiore, per trovare invece

la vena dell'acqua della vita spirituale che gli scorre dentro e accorgersi, così, di quella vita che non dipende da lui, ma che in lui è presente: la vita dello Spirito.

Darsi del tempo, darsi del "silenzio", significa affinare la nostra capacità di accorgerci dei moti psicologici dentro di noi e saperli distinguere da quelli spirituali. Bisogna anche tener presente che a volte i moti psicologici si travestono da moti spirituali. Questo accade quando Gesù Cristo ce lo inventiamo appositamente per via dei nostri bisogni: questo non è Gesù di Nazareth, non è il Figlio di Dio. È allora che il silenzio, l'attenzione, la vita di preghiera, la Parola soprattutto, sono come un vaglio che ci aiuta a capire cosa è e cosa non è spirituale. L'esempio è banale ma rende in maniera plastica l'idea che vorrei trasmettere: il principio è lo stesso di quando si compra la frutta, la si tocca così da sentire al tatto se è buona o meno. **Allo stesso modo la vita spirituale è una scienza pratica, ci insegna il tatto interiore,** per farci capire ciò che viene da Dio e ciò che viene invece semplicemente dalla nostra storia.

Noi facciamo l'errore di continuare semplicemente a interpretarci e, così, ci ammaliamo di fatalismo («Se provo questo, allora Dio vuole dirmi questo...», «Se mi è successo questo, allora Dio vuole fare quest'altro...»). A volte ci azzecciamo, ma è come alzarsi la mattina, sentire l'oroscopo e pensare che abbia ragione. Tutti sappiamo l'inconsistenza di una simile credenza, perché l'oroscopo dice tutto, ma anche il contrario di tutto e, per questo, ci prende sempre. La verità è che, quando vuoi sentirti dire una cosa, la fai confermare dal tuo oroscopo, a volte anche da Dio se è necessario. Quindi bisogna recuperare una libertà da noi stessi, da quello che proviamo, dalla rabbia che sentiamo, dalle ferite che abbiamo; e renderci conto che, se pure Dio non ha bisogno di farci soffrire per dirci qualcosa, certamente sotto quella sofferenza c'è un argomento che va ascoltato, perché Dio riempie sempre di significato gli eventi.

Dobbiamo imparare a intendere la vita di preghiera come partecipazione affettiva alla vita di Cristo.

Partecipazione affettiva.

È una svolta, perché solitamente la partecipazione che abbiamo alla vita di Cristo è informativa. Abbiamo tante informazioni, ma non sempre ci lasciamo coinvolgere al punto da sentirle o da crederle vere. **Il nodo serio della Fede è che a noi interessa la vita di Cristo nella sua interezza,** nel suo cuore più intimo; **e vogliamo esserne coinvolti** in maniera molto più profonda che con la semplice ragione, con tutto il resto delle nostre facoltà, come persone nella loro interezza. **Non senza la ragione, ma con la ragione più tutto il resto.** L'affezione è il coinvolgimento totale della persona. Finché non riusciamo a fare questa svolta, e ci fermiamo solo al puro livello razionale, informativo, quella di Gesù Cristo non è una vita che ci cambia.

Dovremmo pensare a ciò che può capitare, ai nostri tempi, a un ragazzo che si innamora di una ragazza. Immediatamente ne cerca il nome sui social. Ma si può definire relazione il semplice accontentarsi di leggere tutto quello che c'è nelle informazioni e nel profilo virtuale di questa ragazza? Può dire, lui, di essere innamoratissimo, di sapere molte cose di lei, ma la verità è che la relazione non può essere solo la conoscenza di alcuni dati: deve diventare incontro, scambio, dialogo, appunto relazione. Il nostro cristianesimo, a volte, è così: abbiamo accumulato tantissime informazioni su Cristo, ma non è detto che abbiamo messo in gioco la nostra vita in maniera veramente affettiva.

La parola conseguente ad "affettiva" è "effettiva".

Quindi il passaggio dovrebbe essere: **da una vita informativa a una vita affettiva. Da una vita affettiva a una vita effettiva, cioè reale.**

Noi abbiamo bisogno che la Fede sia reale, e non semplicemente interiore.